Il piano per uccidere Walesa: ascoltati ieri nuovi testimoni

ROMA — I magistrati romani tentano di definire i contorni del presunto progetto di attentato contro Lech Walesa. Dopo il drammatico confronto tra Luigi Scricciolo, che ha confessato i suoi legami con agenti bulgari, e Salvatore Scordo, il sindacalista Uil indiziato per il reato di strage, ieri sono stati ascoltati alcuni testimoni la cui deposizione — affermano gli inquirenti potrebbe risultare molto importante per chiarire questa vicenda. Si tratta del proprietrario, del direttore e di altri 7 dipendenti dell'Hotel Victoria dove, nel febbraio dell'81, alloggiò Walesa in visita a Roma per tre giorni. Insieme a loro sarebbe stata ascoltato anche un diplomatico bulgaro. In quello stesso hotel, come si sa, avrebbe alloggiato alcuni giorni prima alcuni bulgari. L'Hotel potrebbe essere il luogo dove Alì Agca avrebbe potuto mettere in atto il piano criminale che (sempre a quanto racconta il killer turco), doveva essere eseguito usando una bomba data l'impossibilità di superare facilmente la protezione di Lech Walesa. Salvatore Scordo, è sospettato di aver fornito informazioni sugli spostamenti di Walesa all'agente bulgaro Ivan Dontchev, con cui era in contatto Luigi Scricciolo. Scordo, tuttavia, nel corso del drammatico confronto di quattro giorni fa, ha negato di aver mai conosciuto il bulgaro. Un suo interrogatorio, previsto per ieri insieme a un nuovo confronto con Scricciolo, è per ora rinviato. Sulla deposizione dei testimoni non si sono apprese indiscrezioni. Ieri i legali di Salvatore Scordo, riferendosi alle voci secondo le quali egli disporrebbe di ampie possibilità finanziarie, hanno precisato che nel corso delle perquisizioni non sono stati trovati miliardi di lire ma solo titoli di modesto importo e legittima provenienza. Il sindacalista aggiunge di non essere mai stato titolare di conti correnti a Milano.

Suicida a dodici anni

MESSINA — «Nato in Germania», «allegro», «educato», «studioso». Si chiamava Lorenzo Petronzi e aveva 12 anni. Si è impiccato nel garage, stringendosi al collo un cappio e fissando l'altro capo della corda ad una trave. È accaduto a Francavilla di Sicilia, grosso centro agricolo al confine tra la provincia di Messina e quella di Catania. Lorenzo abitava coi genitori, un fratello e una sorellina di un anno più piccola, in una casa che era stata costruita coi risparmi ricavati dal lavoro della famiglia, per anni e anni in Germania. Erano tornati dal 1980 e Lorenzo aveva dovuto imparare una nuova lingua, una nuova vita. A scuola, a quanto pare, era nata una piccola storia d'amore, contrastata dai familiari. C'e quella storia all'origine della tragedia? Nessuno può dirlo. Lorenzo, più debole tra i deboli, senza dir nulla e senza lasciar scritto nulla, s'è tolto la vita.

Protestano i medici disoccupati

NAPOLI — Passanti visitati gratis per strada dai medici. Chi voleva, poteva farsi misurare la pressione o addirittura chiedere una accurato controllo del proprio stato di salute. È accaduto ieri mattina a Napoli in vari punti del centro cittadino (nella foto). Gli ambulatori sono stati improvvisati in alcune tende da campeggio. La singolare iniziativa è stata presa dai neolaureati in medicina, oltre quattromila tra Napoli e provincia. Per loro l'accesso alla professione è diventato un miraggio dopo l'abolizione del tirocinio negli ospedali e la soppressione delle mutue. I giovani medici disoccupati si sono così organizzati costituendo un «comitato di lotta»; da giovedì scorso occupano ad oltranza la sede dell'Ordine dei medici. I ritardi e le lentezze con cui a Napoli e in Campania la Regione applica la riforma sanitaria vanifica anni di studio per migliaia di neolaureati.

Il padre di De André: «Qualcuno cercò di aumentare il riscatto»

TEMPIO PAUSANIA — «Tolga gli occhiali scuri così possiamo vederla come a San Remo». Con questa battuta del presidente è cominciata nel tribunale di Tempio Pausania la deposizione di Dori Ghezzi, la cantante rapita in Sardegna insieme con Fabrizio De André nell'agosto del '79. La coppia fu liberata quattro mesi più tardi dopo che il padre di De André aveva pagato un riscatto di 550 milioni di lire. I due cantanti hanno parlato per poco più di un'ora ricostruendo la loro esperienza sull'«hotel Supramonte», come è stata ribattezzata da De André, in un suo «long playing», la prigione sulle montagne di Pattada, dove i due ostaggi furono trasportati dai banditi che li avevano prelevati dalla loro casa, l'Agnata, presso Tempio Pausania. Le persone che ci presero in ostaggio — ha detto De André — erano tre e nessuna parlava con inflessione diversa da quella sarda. In pratica escono confermate le dichiarazioni di Marco Cesari, il «continentale dagli occhi azzurri», che ha sempre ribadito la sua estraneità al sequestro. Resta però da stabilire il vero ruolo che ebbe nella banda: semplice riciclatore del denaro sporco, come afferma la sentenza istruttoria, o cervello dell'organizzazione come accusano altri pentiti? Se i due cantanti hanno narrato con ricchezza di particolari quei drammatici giorni, sotto un telo di plastica, legati ad un albero, il professor Giuseppe De André, alto dirigente dell'Eridania, costituitosi parte civile contro gli imputati e che ha pagato il riscatto di 550 milioni, ha raccontato le fasi salienti della trattativa. Questa fu falsata da uno sgarro di Giulio Carta, l'emissario dei rapitori, che accrebbe intenzionalmente la cifra del riscatto per intascarsi 50 milioni. L'uomo, amico di Fabrizio De André, avrebbe poi detto al cantante di essere disposto a pagare 70 milioni in cambio di una ricevuta «a fini cautelativi in vista del processo».

Pace, disarmo, futuro di speranza, libertà e dignità: così le donne in piazza

8 marzo, un'invasione di «persone»

Bruxelles, un milione di firme dal mondo

Sono arrivate da trenta Paesi, da quattro continenti - «No agli euromissili, no alla minaccia nucleare» - In corteo alla Nato

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Sono arrivate nella capitale della NATO da 30 paesi diversi di quattro continenti, dall'Europa, dall'America, dall'Asia, dall'Oceania. Un'occasione, la giornata internazionale della donna, per manifestare la loro volontà di pace, il loro impegno nella lotta contro la corsa agli armamenti nucleari. Arrivate con i mezzi più disparati, in treno, in auto, in pullman, in bicicletta, anche con speciali «aerei della pace», è stato il caso di un centinaio di donne degli Stati Uniti: il loro arrivo con cartelli e striscioni ha suscitato sensazione all'aeroporto internazionale di Zaventem. Erano sei o settemila, forse più, ieri pomeriggio, sulla Place Rogier, quando ha preso il via il corteo attraverso il centro di Bruxelles. E le organizzatrici sottolineavano che la caratteristica della manifestazione non poteva certo essere il numero delle partecipanti (delegate simboliche delle donne che in tutto il mondo lottano per impedire l'olocausto nucleare) ma la sua internazionalità, la sua universalità. I cartelli e gli striscioni, scritti in quasi tutte le lingue del mondo, erano chiarissimi, grazie alla forza e all'immediatezza dei disegni, delle figure, dei simboli. Messa al bando delle armi nucleari di ogni campo, disarmo su scala mondiale, erano le richieste. Ancora, chiedevano che i nuovi euromissili non vengano installati né in Europa né altrove e che quelli già esistenti vengano smantellati.

Non c'è stato un comizio a conclusione della manifestazione, ma una serie di brevi interventi. L'attrice inglese Julie Christie ha detto: «La paura della guerra nucleare ci dà la forza di lottare per mantenere una speranza di vita sulla terra». Una donna francese ha letto un messaggio della scrittrice Simone de Beauvoir, indirizzato alle donne di tutto il mondo perché si mobilitino in questa battaglia nella quale sono in gioco le sorti dell'umanità.

Una rappresentante del comitato di Comiso (alla manifestazione ha partecipato anche un gruppo di donne italiane) ha raccontato della lotta in corso nel piccolo centro siculo per impedire che vi vengano installati i Cruise. Un enorme missile di cartapesta che aveva dominato come un incubo tutto il corteo è stato fatto sbocciare alla fine come un fiore: ne è uscito un lungo striscione sul quale stavano indicate le imponenti opere pubbliche (case, scuole, ospedali, ecc.) che potrebbero essere realizzate utilizzando per la pace le migliaia di miliardi di dollari che vengono spesi nella corsa agli armamenti nucleari.

Una delegazione di donne si è poi recata al quartier generale della NATO ad Evere, dove ha chiesto di essere ricevuta dal segretario generale dell'Alleanza Atlantica Luns: in sua assenza sono state ricevute dal capo di gabinetto Van Campen, al quale hanno consegnato un milione di firme contro l'installazione degli euromissili, raccolte in questi ultimi tempi nel corso della campagna detta Start. La sigla richiama quella dei negoziati per la limitazione delle armi nucleari e sta per «stop alla corsa agli armamenti».

Arturo Barioli

ROMA — La tradizionale offerta di mimosa a due «vigilesse»

BRUXELLES — Un gruppo di donne olandesi durante la manifestazione contro il riarmo

Comiso, per «una parola in più» insieme americane e siciliane

Nostro servizio

COMISO — Hanno intessuto una ragnatela di lana davanti all'ingresso dell'aeroporto Magliocco. Donne di tutto il mondo legate da un filo comune: la volontà di lottare per la pace e di costruire un avvenire migliore. A festeggiare l'8 marzo a Comiso sono venute in tante: rappresentanti del Movimento pacifista americano guidate da Sizzy Farenthold, già vice governatore del Texas per il Partito democratico; gruppi del campo internazionale di Greenham Common in Inghilterra; delegazioni della Sicilia e del resto dell'Italia. Tutte insieme a scandire slogan percorrendo in corteo le strade della cittadina iblea, con la gente che si affacciava ai balconi, applaudiva, partecipava alla grande giornata di festa e di lotta.

«Case, scuole, ospedali: no ai missili nucleari» scandiva la testa del corteo, e dal centro rispondeva un altro coro: «Pace, lavoro, democrazia, tutte le donne hanno scelto questa via».

E poi gli striscioni: quelli delle donne di Comiso, di Vittoria, di Catania. I cartelli colorati: «Vogliamo vivere, vogliamo amare, no alle spese militari»; «Facciamo la vita, no alla morte»; «Vogliamo combattere in pace la nostra guerra». L'8 marzo a Comiso si è svolto in due fasi: la mattina in sit-in davanti alla futura base nucleare, il pomeriggio la manifestazione per le vie della cittadina. In piazza Fonte Diana, davanti al Municipio, un grande girotondo, sotto gli occhi curiosi e partecipi dei comisani seduti ai tavoli dei bar.

«Credo che oggi si sia instaurato un rapporto nuovo con la gente del luogo — dice Olivia, venuta fin qui da Firenze —, ce ne siamo accorte durante il corteo, quando gridavamo "Donne di Comiso marciate assieme a noi", e davanti agli usci spuntavano vecchiette vestite di nero, alcune con le lacrime agli occhi». Nel corteo le diverse istanze si fondevano: alla lotta per la pace si univa quella per la creazione di servizi sociali, la coscienza che investire per gli armamenti vuol dire condizioni di vita peggiori.

Lo slogan guida della manifestazione era «Una parola in più» e le donne ieri a Comiso questa parola l'hanno aggiunta alle richieste del grande movimento per la pace. No alla guerra, ma anche affermazione di una specificità femminile nella lotta contro i missili nucleari così come contro la violenza sessuale, contro il taglio alle spese per i servizi sociali, per la ricerca di spazi di incontro (stamane a Catania durante la manifestazione è stata chiesta con forza la concessione da parte del Comune di una sede per la Casa della donna).

A Comiso le celebrazioni dell'8 marzo erano iniziate domenica con la creazione in piazza della Resistenza, accanto al monumento ai caduti, di un monumento alle donne violentate: una iniziativa simbolica e carica di significati. Così qui, nella piccola città che dovrebbe diventare macabro simbolo di guerra, sede di missili strumento di morte, la voce delle donne, ancora una volta, ha saputo essere messaggio gioioso, ma anche di lotta durissima. Sentiamo che durerà molto più dell'8 marzo, che tutto il 1983 vedrà donne di Comiso e donne a Comiso. Contro tutte le violenze, a portare messaggi di pace e speranza.

Nino Amante

Bologna, un'ora di sciopero Bari, fiaccole per le strade

ROMA — Cronaca difficile di cento e mille fiori, tentiamo di dare un'idea delle manifestazioni di ieri nelle loro tante forme, in città e regioni tanto diverse. Bologna un'ora di sciopero, Reggio Emilia due ore, proclamato da Cgil, Cisl e Uil «È una novità davvero» ha detto Adele Pesce, della FLM regionale, «il movimento delle donne non ha paura a chiedere che il movimento operaio si impegni su questo terreno, ed è una novità perché il sindacato fa i conti con questa realtà». Attivi di zona, attivi di delegate, centinaia di donne nelle due città emiliane hanno così ribadito che il movimento delle donne non è morto e che il sindacato per ricostruire la sua capacità d'iniziativa deve fare i conti con la diversità delle donne.

Un'ora è poco, è solo simbolica? Forse, ma è un terreno diverso, un sentimento più avanzato che le donne hanno aperto. Così il volantino che ha proclamato lo sciopero a Bologna era diverso dai soliti del sindacato e, con la disinvolta capacità che le donne hanno di superare rituali, diceva «no» allo stravolgimento della legge sulla violenza sessuale, no ai tagli sui servizi, non alla cacciata delle donne dai posti di lavoro.

Da Bologna a Bari, corteo e fiaccolata per le vie del centro che hanno concluso ieri sera una intera settimana di iniziative dedicate ai temi della condizione della donna. È un anno che il coordinamento donne democratiche ci lavora, i risultati si sono visti: mostre, dibattiti, incontri a decine nelle scuole, nelle università, nelle aziende. A Taranto tutta la giornata di ieri le piazze del centro sono state occupate dalle donne con volantinaggi e raccolte di firme per la legge sulla violenza sessuale che è stata la battaglia dominante della giornata.

In Calabria, a Catanzaro, a Cosenza, a Reggio, grandi cortei e manifestazioni. Cortei di «donne persone», le giovani in testa portavano un cartello chiaro sono «Giusi, persona», sono «Adriana, persona», e così via. E quindicimila almeno a Milano, cinquemila forse a Torino, cinquemila ancora a Napoli, mimosa all'occhiello, petizioni in difesa della legge in mano, le immagini di lotta sono state queste e vive in tutta Italia. Le studentesse, ad esempio, firme nelle scuole, cortei alla mattina, danze e girotondi, ché la festa e la rabbia tra donne sono naturalmente compatibili.

«Persona, persona», magica parola che ha rivitalizzato le piazze, ed anche in Sicilia non c'è stata una città senza corteo. A Caltanissetta erano almeno tremila per le vie del centro, in testa lo striscione «La donna è persona». A Palermo i temi della violenza con quelli della pace «Consultori, non missili».

Ancora qualche dato, ammesso che serva e che basti a darci l'idea della giornata di rivincita ed è le donne si sono prese contro i profeti del riflusso. Modena 2000, Forlì 400, Pesaro invasa di mimose. E cinquemila a Firenze; le ragazze delle scuole di Roma ieri mattina. E, scusate se è irreverente, strillavano «Casini, babbeo, beccati questo corteo». Meglio, questi cortei.

Mentre a Palermo riappare Ciancimino

Rapida ascesa per Di Fresco: dall'Ucciardone a Montecitorio

Dalla nostra redazione

PALERMO — Vito Ciancimino se ne infischia del congresso regionale dc di Agrigento che aveva tentato di metterlo da parte. Cova progetti di rivincita, e già sceso sul piede di guerra. Con dichiarazioni, arroganti e minacciose, è tornato in prima pagina sui giornali di ieri nel tentativo di condizionare pesantemente la vita interna del partito. Ci sono voluti infatti i suoi voti — dovrà prenderne atto l'onorevole De Mita — per liquidare a scrutinio segreto, questa volta per sempre, l'avvocato Nello Martellucci, il quale non sarà più sindaco di Palermo.

Ma le grane in casa dc non finiscono qui; l'improvvisa scomparsa a Palermo del deputato Giovanni Matta spalanca le porte del Parlamento al primo dei non eletti, l'ex presidente della Provincia, il fanfaniano Ernesto Di Fresco, sospeso da piazza del Gesù quando finì in carcere per una gara truccata e relative bustarelle. E forse per evitare strappi traumatici con questa tradizione anche il nuovo presidente della Provincia, eletto l'altra sera come candidato «civetta», è un ex carcerato: il notaio Francesco Candioto, già sindaco di Termini Imerese, finito a più riprese dietro le sbarre (nel '75, nel '78; reati: il consueto interesse privato in atti d'uffico, ma anche la singolare «circonvenzione di incapaci»).

Appena 48 ore prima il professor Giuseppe Campione, segretario regionale della DC siciliana, aveva tenuto la sua prima relazione al comitato regionale eletto al congresso di Agrigento: «Nelle nostre liste per le prossime elezioni — aveva garantito — non compariranno i nomi di uomini chiacchierati». Ma quanto si è verificato l'altro giorno si presta a considerazioni inquietanti. Innanzitutto, sino alla vigilia della riunione del gruppo consiliare dc, c'era — sulla carta — un patto di ferro fra i capicorrente per ricandidare Martellucci a sindaco. I consiglieri comunali invece lo hanno disatteso. La parte del leone, l'ha fatta ancora una volta Ciancimino, improvvisandosi paladino della democrazia interna, riuscendo ad imporre il voto segreto con questa motivazione: «Sulle persone il voto deve essere sempre segreto, l'ho preteso quando si votava per me capogruppo e lo pretendo ora per garantire trasparenza alle nostre decisioni ed evitare ogni forma di prevaricazione». Ha rincarato la dose con un messaggio cifrato: «Non sono certo né migliore né peggiore di altri democristiani».

Ciancimino, almeno per ora, centra due obiettivi: Salvo Lima subisce uno smacco a Palermo, considerata sua intoccabile roccaforte nell'ambito dei complessi equilibri tra le correnti, non riuscendo ad imporre il fedelissimo Martellucci e, per riflesso, le trattative fra la DC e gli altri quattro partiti (PSDI, PRI, PLI, PSI), che sembravano giunte al giro di boa, si sono insabbiate.

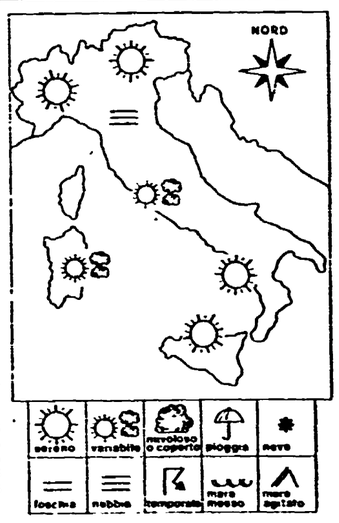
«È assai singolare — ha commentato Elio Sanfilippo, segretario della federazione comunista — che nessuno dei partiti che partecipavano alle trattative per la formazione della nuova giunta abbia posto al centro i problemi della città. Oggi Martellucci — ha aggiunto — viene bocciato ma non ci pare che questo avvenga su basi di rinnovamento e chiarezza programmatiche».

Saverio Lodato

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	2	22
Verona	-2	15
Trieste	5	9
Venezia	2	6
Milano	2	18
Torino	2	19
Cuneo	7	16
Genova	10	14
Bologna	3	16
Firenze	7	14
Pisa	5	15
Ancona	1	15
Perugia	5	12
Pescara	2	18
L'Aquila	-2	14
Roma U.	1	18
Roma F.	1	15
Campob.	4	16
Bari	7	15
Napoli	6	15
Potenza	3	16
S.M. Leuca	7	16
Reggio C.	11	15
Messina	11	16
Palermo	12	14
Catania	1	16
Alghero	2	15
Cagliari	2	16



SITUAZIONE: L'area di alta pressione che ancora controlla il tempo sulla nostra penisola si sposta lentamente verso levante; questo spostamento provoca un convogliamento di aria calda ed umida proveniente dal Mediterraneo occidentale e diretta verso la fascia tirrenica e le regioni nord occidentali della nostra penisola. Il convogliamento di aria umida precede una perturbazione che si estende dalla penisola iberica verso la Francia e tende a spostarsi lentamente verso levante.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni nord occidentali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna, cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite ma con tendenza, durante il corso della giornata, ad accentuazione della nuvolosità. Su tutte le altre regioni italiane il tempo si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia, in accentuazione durante le ore notturne sulla Pianura Padana specie sul settore centroorientale e in minor misura sulle vallate appenniniche. La temperatura in aumento sulle fascia tirrenica e sulle regioni settentrionali senza notevoli variazioni sulle altre località.

SIRIO

A Washington in metrò firmato Breda. Sarà l'ultimo export?

PISTOIA — Entro la fine dell'anno i cittadini di Washington che viaggeranno con la metropolitana saliranno su carrozze costruite in Italia, dalla Breda di Pistoia, società del gruppo Efim. La prima di queste vetture è stata presentata ieri alla stampa dal presidente delle aziende ferroviarie dell'Efim, ing. Giuseppe Capuano. Il contratto che la Breda ha firmato, battendo altre imprese, ammonta complessivamente a 450 milioni di dollari ed è relativo alla fornitura di 294 unità. In precedenza la Breda aveva vinto l'appalto per la nuova tramvia di Cleveland (USA). Ma proprio presentando alla stampa il nuovo mezzo (lungo m. 22,78, con 232 posti), l'ingegner Capuano ha espresso «l'auspicio che il governo ponga tutta la necessaria attenzione al problema della esportazione in generale, e del materiale rotabile e ferroviario in particolare». Capuano ha precisato poi che se non verrà attuata una politica di assistenza finanziaria alle imprese impegnate nell'esportazione, contratti come quelli vinti negli Stati Uniti saranno sempre più rari. Ciò perché molti altri governi aiutano concretamente l'export, mentre i committenti chiedono sempre più garanzie finanziarie già nei capitolati d'appalto.

Proprio la mancata assistenza finanziaria da parte del governo ha già costretto la Breda a ritirarsi dalla gara per la metropolitana di Houston (Texas). Tutto ciò mentre la concorrenza si organizza ed è sempre più agguerrita, compresa quella giapponese.

NELLA FOTO: la carrozza prodotta dalla Breda